



Giudecca, l'isola "pop" che fa test di resilienza a fornai e fruttivendoli

► Sono le attività che, pur ridotte rispetto al passato, non si arrendono alla chiusura

► A fare la parte del leone, lungo il canale interno, sono i plateatici dei bar

L'INCHIESTA

VENEZIA Il celebre cantautore Alberto D'Amico lo disse negli anni Sessanta: «Giudecca nostra abandonada, vint'anni de fame e sfruttamento...». L'isola ha conosciuto una stagione operaia, fatta di sudori, fatiche, sempre ai margini di una Venezia regina. I più vecchi prendevano in giro i giudecchini, dicendo che lì "i pianta fasioi e i nase ladri", in una sorta di disprezzo motivato dalla storia, dove i reietti venivano spediti al di là del canale. Le difficoltà ci sono state, ci sono, ci saranno sempre, però l'isola è cambiata. Da popolare, nel vero senso della parola, oggi è diventata chic. E basta guardare i prezzi delle case per rendersene conto.

CARO CASE

Un appartamento di duecento metri quadrati fronte vaporetto, con una vista impagabile, per carità, è pubblicato a un milione e novantamila euro. Non per tutte le tasche, ma neanche troppo, se si considera il mercato delle Zattere, dove dai 5mila si passa agli almeno 8mila al metro. Per guardare, questo si che è emblematico, la Giudecca, mentre dall'isola ci si gode Venezia. Già, perché i più affezionati lo dicono ancora in dialetto: «*Ndemo fin Venexia*», come se quei cinque minuti di traghetto fossero un retaggio culturale mai spa-

rito. L'isola oggi ha un connotato sociale ancora accettabile, il turismo mordi e fuggi che sta fagocitando l'intera città, mettendo in ginocchio il tessuto residenziale, ancora non è arrivato. È zeppa, sì, di seconde case, di stranieri che comprano e vengono uno, due, tre mesi all'anno, ma cercano di integrarsi e quando vanno al supermercato li si conosce. I bambini possono ancora correre nei campi, tirare due calci a un pallone, ma quando si allontanano troppo, ecco lo zampino della tecnologia, il telefonino dei genitori squilla: «*Go visto to fio*». Un "controllo sociale" da "piccolo paese", dove tutti si conoscono, inserito in un contesto però mondiale. Spazi - fisici e sociali - che si sono persi. Oggi per giocare nei campi del centro città serve la sorveglianza di un adulto, troppo il furore del turismo, troppi i rischi di lasciare i bimbi da soli. E anche chi si ricorda una Venezia dove all'alba del nuovo millennio poteva mandare i più piccoli a comprare il latte, ecco, non esiste più. Alla Giudecca qualcosa resiste, ma non senza difficoltà.

NEGOZI CHE CHIUDONO

Se ne vanno i residenti e con essi spariscono anche i servizi. Cinquant'anni fa, forse anche di più, gli alimentari si aprivano al dialogo quotidiano con i clienti in ogni micro-area della Giudecca. Tanto per fare due numeri, nella sola area tra Palanca e Sant'Eufemia le memorie storiche ne contavano oltre cinque, tra cui uno nell'area "interna" di Corte dei Cordami. Il tempo ha però fatto chiudere

una saracinesca, poi due, poi tre, poi quattro, fino a oggi, in cui l'unico sopravvissuto a svolgere questa funzione di quartiere è l'attività di Stefano e Fiorenza, alle Zitelle. Anche in quella zona, se una volta c'erano i "biavarol" a pochi passi dal Cz95, un altro in fondamenta subito vicino all'ostello e un altro ancora in campo Marte, oggi c'è il deserto. Le attività al servizio del cittadino sono pian piano scomparse: di macelleria ne è rimasta una sola, "Da Renata", alla Palanca, dopo che qualche anno fa Ernesto Mion, che allora aveva il negozio in fondamenta alle Zitelle, è mancato improvvisamente, lasciando un vuoto sia sociale che di servizio. Le curiosità riguardano anche il tipo di negozi che l'isola ospitava. I meno giovani ricordano la rivendita di carbone adiacente alla chiesa di Sant'Eufemia. Negli anni Cinquanta e Sessanta c'erano le stufe, l'impianto di riscaldamento arriverà solo più tardi. Nell'area ex Scalera c'erano le mucche, da cui si ricavava il latte. E poi le fabbriche, nell'area Dreher si beveva la birra Gioconda, mentre poco distante c'era la distilleria Pizzolotto.

RESISTENZA

I panifici si sprecavano, oggi si contano sulle dita di una mano, ma resistono. Come resistono a testa alta i fruttivendoli, uno alle Zitelle, che ha aperto da pochi anni e uno alla Palanca, trasferitosi dal tratto tra ponte lungo e ponte piccolo a poco distante dalla fermata del vaporetto. Anche questo un segnale: la strenua resistenza di

un'attività che "si accentra" per non morire. Del resto, oggi la fundamenta è un continuo plateatico di bar, l'unica attività che continua a rendere. Ed è emblematico il caso di come le osterie, che una volta erano nelle callette o nell'interno, oggi si siano spostate lungo il canale, spazzando via fioristi, alimentari, panifici, parrucchiere, edicole e anche i negozi "dei colori" o la ferramenta, che dopo Serafin al Redentore, vede un'unica risorsa, cioè Perelda alla Palanca. È il frutto della globalizzazione, di un mondo che cambia, ma dal quale si può anche imparare.

PALESTRA POPOLARE

Ne è l'esempio la prossima apertura di una palestra "popolare" che sarà "interna", non a vista, non a favore dei turisti. La apriranno un gruppo di ragazze, sarà in campo Junghans e offrirà servizi di palestra, caffetteria e libreria. Un concetto mutuato da Londra, Berlino, Irlanda, dove la società Rebiennale, in mano a Tommaso Cacciari, ha recuperato i legni della Biennale dando loro nuova vita. Mettendoli a disposizione di alcune veneziane d'adozione che offriranno kick boxing per donne, balli caraibici, yoga, meditazione, accompagnati da frutta e verdura per le centrifughe a chilometro zero. E chissà che questa non sia davvero la sterzata di cui ha bisogno il tessuto sociale, che, sempre come diceva D'Amico nelle sue strofe dedicate alla Giudecca: «*E adesso xe rivà el momento de dirghe basta e de cambiar*».

Tomaso Borzomi

IL MERCATO IMMOBILIARE, PUR LONTANO DAI VALORI DI VENEZIA, HA RAGGIUNTO ANCHE GLI 8MILA EURO AL MQ

L'UNICA MACELLERIA RIMASTA IN ATTIVITÀ È QUELLA "DA RENATA" ALLA PALANCA

IN CAMPO JUNGHANS PARTIRÀ UNA SORTA DI ESPERIMENTO SOCIALE CON LA "PALESTRA POPOLARE" DI ALCUNE RAGAZZE



CAMPO JUNGHANS La "palestra popolare" Zenobia



RESISTENZA Il fruttivendolo alla Palanca e, a destra, la macelleria in Fondamenta Sant'Eufemia: sono tra i negozi di vicinato "storici" della Giudecca

(Luigi Costantini/Fotoattualità)



Peso:78%